

SENATO DELLA REPUBBLICA

9^a COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,
turismo)

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1956

(49^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente LONGONI

INDICE

Disegni di legge:

« Concessione di contributi straordinari di cento milioni di lire a favore di mostre e fiere »
(1610) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 617, 621
BATTISTA, <i>relatore</i>	618, 620, 621
MOLINELLI	618, 620
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	619, 620, 621

« Norme integrative per la concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte di medie e piccole imprese industriali e di imprese artigiane » (1619)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	621, 627
BATTISTA	627
DE LUCA	624, 626, 627
MOLINELLI	625
MORO, <i>relatore</i>	622, 627
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	625, 626
TARTUFOLE	626

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Battista, Bellora, Braitenberg, Carmagnola, De Luca Carlo, Longoni, Molinelli, Montagnani, Moro, Pezzullo, Roveda, Sartori, Tartufole, Turani e Zucca.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bardellini, Busoni e Gervasi sono sostituiti rispettivamente dai senatori Tibaldi, Liberali e Pucci.

Intervengono il Ministro dell'industria e del commercio Cortese e il Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio Sullo.

MORO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Concessione di contributi straordinari di cento milioni di lire a favore di mostre e fiere » (1610) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di contributi straordinari di cento milioni di lire a favore di mostre e fiere », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Informo che il parere della Commissione finanze e tesoro sul disegno di legge in discussione è in sostanza negativo; esso è redatto nei seguenti termini: « Stabilire uno stanziamento annuo per fronteggiare le molte domande che ogni anno sono presentate per aiuti a mostre e fiere in ogni parte d'Italia, può essere buon sistema, perchè vi è nella cifra

fissa il limite preventivo all'espandersi della spesa in dipendenza delle sempre molte domande. Ma questo nuovo principio deve servire — quando ammesso — da oggi in poi, mentre il disegno di legge parla di stanziamento da farsi nel bilancio 1954-55. Evidentemente si vogliono coprire passività arretrate. Ma a tale stanziamento osta il divieto di riaprire il bilancio di esercizio chiuso da tempo, cioè anche fuori dei limiti della legge 27 gennaio 1955, n. 64.

Perciò nella attuale formulazione il disegno di legge non può avere corso ».

BATTISTA, relatore. Al parere della quinta Commissione, che il Presidente ha letto, v'è poco da aggiungere, in quanto il parere stesso, pur riconoscendo l'opportunità e l'utilità di uno stanziamento fisso a favore di manifestazioni fieristiche, conclude in maniera preclusiva per l'esame del disegno di legge: pertanto, il provvedimento non potrà essere preso in considerazione, almeno nella sua presente formulazione.

Intendo, però, prendere occasione da questa discussione per prospettare ai colleghi della Commissione due considerazioni. La prima concerne l'opportunità che il disegno di legge sia riproposto da parte del Ministero dell'industria. I cento milioni, che per il ritardo sopraggiunto nell'approvazione del provvedimento, non potranno essere oggi stanziati, dovranno essere riportati nell'esercizio in corso; anzi, potremmo chiedere al Ministero dell'industria di invitare il Ministero del tesoro a istituire un apposito capitolo di bilancio, ammontante a cento milioni, da stanziarsi a favore di manifestazioni fieristiche.

Nè valgono, a mio avviso, le obiezioni di coloro i quali affermano che in tal modo si finisce per regalare quattrini ad iniziative alle volte non meritevoli. Allo scopo di superare tale obiezione aggiungerei, come invito al Ministero dell'industria, che gli anzidetti cento milioni debbano venire erogati con legge, per modo che gli stanziamenti non rimangano nella discrezionalità del Ministero dell'industria, e vadano esclusivamente a quelle Fiere che dimostrino di aver raggiunto nel triennio precedente un bilancio di esercizio in attivo o in

pareggio. In tal modo, le somme verrebbero date alle Fiere unicamente come contributo per l'ampliamento e il miglioramento delle installazioni, e non allo scopo di coprire eventuali passività arretrate.

Come i colleghi sanno esistono due categorie di Fiere: quelle che rispondono effettivamente a reali esigenze di sviluppo della produzione e di miglior conoscenza della produzione stessa (Fiere, quindi, utili per l'economia nazionale) e Fiere che tale utilità non hanno e che rappresentano più che altro una forma di vanità da parte degli organizzatori.

Ora, è fuori discussione che una Fiera che risponda effettivamente alle necessità di sviluppo delle vendite e, quindi, di espansione della produzione, finisce per avere il proprio bilancio in pareggio; il raggiungimento del pareggio, quindi, è la prova indiretta che una Fiera risponde a reali esigenze economiche.

Le altre Fiere invece non raggiungono il pareggio, e vanno continuamente alla ricerca di fondi e di sovvenzioni.

MOLINELLI. Onorevole relatore, salvo rare eccezioni, vi sono oggi Fiere che chiudono in pareggio?

BATTISTA, relatore. Ve ne sono molte. Senza parlare della Fiera di Milano, che chiude in larghissimo attivo, mi limiterò qui a ricordare la Fiera del cotone di Busto Arsizio, che non ha mai chiesto un centesimo, pure essendo riuscita una importantissima rassegna della nostra industria cotoniera e del relativo macchinario. Ricorderò anche la Mostra delle conserve alimentari di Parma, provvista di magnifiche installazioni, che, pure essa, non ha mai chiesto un soldo, ed è, nondimeno, Fiera in attivo. Rammenterò, ancora, la Fiera di Bolzano, che ebbi l'onore di inaugurare nella sua prima edizione; ad essa convergono gli acquirenti dei Paesi vicini, quali Austria e Germania, con una attivazione, quindi, degli scambi tra l'Italia e gli Stati esteri. Anche la Fiera di Bolzano non ha mai avanzato richieste di contributi, salvo fondi per le installazioni, e chiude in pareggio. Non parlerò della Fiera di Bari, anche essa in attivo, e mi si dice che pure la Fiera di Messina sia in attivo.

Vi sono insomma in Italia manifestazioni fieristiche che, o per la loro ubicazione geografica (Fiera di Milano, Fiera del Levante) o per la loro specializzazione (Fiera del cotone di Busto Arsizio, Mostra delle conserve alimentari di Parma) sono in pareggio o in attivo; tali manifestazioni possono, nondimeno, avere necessità di incrementare le loro installazioni, ed è perciò giusto che lo Stato intervenga con propri stanziamenti per tale fine.

La proposta che intendo fare è la seguente. Prendiamo atto del parere della Commissione finanze e tesoro, a' termini del quale la discussione del presente disegno di legge è preclusa, ma invitiamo il Governo a iscriverne nel bilancio del Ministero dell'industria cento milioni da erogarsi, per legge, a favore di determinate Fiere.

La seconda considerazione, poi, consiste in un invito al Governo ad eliminare dal calendario delle manifestazioni fieristiche tutte quelle Mostre che non rivelino alcuna utilità. Ho pertanto predisposto due ordine di giorno dei quali do ora lettura. Primo ordine del giorno: « Preso atto del parere della 5^a Commissione che, rilevato che lo stanziamento di cento milioni si riferisce al bilancio 1954-55 e che la legge 27 gennaio 1955, n. 64, inibisce la riapertura di bilanci di esercizi chiusi, la 9^a Commissione non è in grado di approvare il disegno di legge in esame, che deve ritenere decaduto per mancanza di finanziamento. Rilevata, però, la necessità di venire incontro a manifestazioni fieristiche che rispondano alle effettive esigenze della produzione industriale, la Commissione industria del Senato invita il Governo a ripresentare un disegno di legge che istituisca nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio uno speciale capitolo di spesa di lire cento milioni da erogarsi per l'ampliamento e miglioramento degli impianti di manifestazioni fieristiche che nel triennio precedente abbiano chiuso i loro bilanci annuali di esercizio in pareggio ».

Secondo ordine del giorno: « La 9^a Commissione, in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1610 che concede un contributo di cento milioni di lire a favore di Mostre e Fiere, riconferma l'invito già altre volte rivolto al Ministero dell'industria e commercio,

di rivedere l'intero calendario annuale delle manifestazioni fieristiche e di eliminare tutte quelle Fiere che non rispondono a reali esigenze economiche di espansione industriale, le quali con il loro *deficit* perenne e con la loro modesta attrezzatura rappresentano un utile spreco di denaro e spesso sono addirittura controproducenti per gli scopi che si prefiggono ».

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Vorrei far notare prima di tutto alla Commissione che il disegno di legge è stato presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 28 marzo 1956; si presumeva, pertanto, che dal 28 marzo al 30 giugno, termine utile per l'utilizzazione del capitolo di cui all'articolo 2, vi sarebbe stato il tempo necessario per l'approvazione della legge da parte dei due rami del Parlamento. Invece, per circostanze imprevedute una delle due Camere non è riuscita ad approvare il provvedimento entro il 30 giugno, e si è determinata, quindi, una difficoltà di carattere tecnico, di cui ci rendiamo conto.

Vorrei, però, pregare la Commissione di non decidere definitivamente sulla questione, perchè intendo esaminare con il Ministero del tesoro la possibilità di trovare un accorgimento per superare la difficoltà segnalata, che di certo non riguarderà solo il presente provvedimento, ma anche altri che seguirebbero la stessa sorte. Pertanto più che dare atto di una specie di depennamento del disegno di legge dall'ordine del giorno, si potrebbe stabilire un rinvio per consentire un esame più approfondito della questione.

Il senatore Battista sa che questo provvedimento è connesso ad un altro provvedimento, assunto quando egli era Sottosegretario per l'industria, con il quale si concedevano egualmente contributi a favore di determinate Mostre o Fiere, allora elencate nominativamente. Alla Camera l'onorevole Micheli, che ha rappresentato il Governo nella discussione del presente disegno di legge, ha fornito, su richiesta della Commissione dell'industria, l'elenco della ripartizione dei cento milioni, e si sono determinate in tal modo delle aspettative più o meno legittime, dal momento che

la Commissione dell'industria della Camera aveva approvato il disegno di legge e che il Governo aveva fatto conoscere il suo piano di ripartizione.

Credo perciò che un puro e semplice depenamento del disegno di legge creerebbe situazioni di disagio per un certo numero di manifestazioni, e, pertanto, pregherei la Commissione di non pregiudicare definitivamente la questione, rinviando ogni decisione ad altra seduta, quando avremo potuto esaminare in maniera più approfondita il problema.

MOLINELLI. Se la richiesta dell'onorevole Sottosegretario viene accolta, non ho nulla da dire, perchè la mia osservazione concerneva la ripartizione dei fondi in relazione al criterio esposto e suggerito dal senatore Battista. Mi pare che la distinzione prospettata dal relatore tra Fiere attive e passive non possa essere accolta, dato che alcune Fiere sono passive unicamente al loro inizio, anche se rispondono a reali esigenze sociali ed economiche.

Trovo, invece, molto giusta l'osservazione del senatore Battista relativa alla necessità di stroncare quelle manifestazioni, che di certo non rispondono ad alcuna esigenza economica.

Mi auguro che la proposta dell'onorevole Sottosegretario sia accolta, dato che indubbiamente si sono create non solo delle aspettative, ma vi sono Fiere che effettivamente contano sul contributo che è stato loro promesso; se oggi la legge venisse *sic et simpliciter* respinta, tali manifestazioni vedrebbero compromesso il loro bilancio.

BATTISTA, relatore. Non mi dichiaro contrario alla proposta di rinvio della discussione, in attesa di un parere del Ministero del tesoro. Naturalmente dubito che possa essere comunque trovato un modo di utilizzazione dei fondi, dato che il bilancio, con lo stanziamento in questione, è ormai chiuso da più di un anno.

SULLO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Si potrà trovare un'altra copertura.

BATTISTA, relatore. In sostanza occorrerà varare un altro disegno di legge, con copertura sul bilancio in corso.

Per quanto riguarda quello che ha detto il senatore Molinelli, circa le aspettative insorte in seguito alla deliberazione della Camera, non accetto un simile rilievo. La Camera dei deputati ha saputo che il Ministero ha intenzione di erogare fondi a determinate Fiere, mentre il Senato non è venuto a conoscenza di un simile divisamento; noi possiamo, perciò, esprimere il giudizio che riteniamo in piena coscienza, e anche dire al Governo che il suo criterio di ripartizione non ci è gradito. Non siamo legati nè al pensiero della Camera dei deputati nè, con tutto il rispetto che abbiamo per il Governo, a quelle che possono essere state le idee del Ministero dell'industria circa la ripartizione di questi fondi.

Rinviamo la discussione, con l'intesa che quando riprenderemo l'argomento riproporrò gli stessi concetti che ho esposto nei miei ordini del giorno.

Comprendo le osservazioni del senatore Molinelli, allorchè egli afferma che una Fiera può essere passiva all'inizio e divenire attiva in seguito. Ma in Italia oggi siamo coperti di Fiere, in tutti i centri provinciali e regionali. Esiste, quindi, una larghissima esperienza in materia. Si potrebbero, comunque, conciliare le due tesi affermando il principio che contributi potranno essere concessi a Fiere di nuova istituzione, purchè si tratti di Fiere che non hanno doppioni in Italia. Ad esempio, se domani fosse presa l'iniziativa di una Mostra dell'energia atomica, è evidente che dovremmo accordarle un sussidio per dar modo di costituire le attrezzature; ma se venisse progettata un'altra Fiera del cotone sarei contrario ad ogni contributo; ciò dicasi anche per un'altra eventuale Mostra delle conserve alimentari o per un'altra Fiera del bestiame. Riman- ga, però, fermo il principio che i denari debbono essere concessi in genere solamente per il miglioramento delle attrezzature di quelle Fiere, che possono dimostrare di avere il bilancio in pareggio.

MOLINELLI. Non comprendo perchè il senatore Battista afferma di non essere d'accordo con me, mentre io sono d'accordo con lui. Io non ho parlato di imperativi cui dobbiamo sottostare, ma soltanto di aspettative

giustificate che si sono venute a creare ormai da molte parti.

D'altro canto, il puro criterio contabile non è sufficiente per stabilire se una Fiera sia opportuna, o meno: vi possono essere delle Fiere che sarebbe conveniente incoraggiare e che, tuttavia ancora non hanno un bilancio attivo, perchè sono alle prime loro manifestazioni. Come giustamente ha detto il senatore Battista, il criterio a cui più giustamente ci possiamo attenere è quello di esaminare se la Fiera risponda effettivamente ad una necessità economica. Concordo anche pienamente con il relatore sul fatto che oggi, in effetti, la carta geografica del nostro Paese è coperta da un numero eccessivo di Fiere, e che molte di esse dovrebbero essere scoraggiate, negando loro il sussidio. Sarebbe, però, il caso che, una volta per sempre, la Commissione riuscisse ad avere dal Ministero dell'industria un elenco di tutte le Fiere italiane, per poter orientarsi ed esaminare quali di esse rispondano a criteri economici, e quali no. Poichè la domanda è stata ripetutamente avanzata da molti anni a questa parte, saremmo grati all'onorevole Sottosegretario se finalmente la nostra richiesta venisse esaudita.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per cominciare dall'ultima richiesta rivoltami dall'onorevole Molinelli, posso dire senz'altro che farò avere alla Commissione quanto prima il calendario fieristico nazionale, da cui risultano tutte le Fiere italiane, sia quelle nazionali, sia quelle regionali, o a carattere minore.

Riguardo alle osservazioni del senatore Battista, forse mi sarò espresso in maniera non soddisfacente; ma in realtà non ho detto che la presa di posizione del rappresentante del Governo alla Camera dei deputati circa la distribuzione dei 100 milioni rappresenti un perfezionamento del provvedimento di legge. Ci guardiamo bene dal dimenticare il valore ed il peso del Senato dal punto di vista costituzionale e del prestigio. Quindi, il problema della distribuzione dei 100 milioni rimane assolutamente aperto. Ma poichè l'onorevole Micheli, su richiesta della Commissione della Camera, ha compilato un elenco circa il modo secondo cui il Governo intenderebbe di-

stribuire i 100 milioni, prima di respingere il progetto vi prego di prenderne conoscenza, in modo che possiate darci delle indicazioni su quanto il Governo dovrebbe a vostro avviso modificare. È fuor di luogo, infatti, che ogni modifica comporta delle esclusioni; voi stessi ci sarete dunque ottimi consiglieri in questa nostra azione amministrativa circa le esclusioni da compiere, a meno che non vogliate nella legge stessa indicare particolareggiatamente le Fiere o i criteri da adottare. Anche di ciò siete arbitri; soltanto vi prego di esaminare l'elenco delle Fiere, che risulta dagli atti della Commissione della Camera dei deputati, ove il Governo ha risposto ad una specifica domanda.

BATTISTA, *relatore*. Se permette, onorevole Sottosegretario, le dirò che a me non interessa in alcun modo di conoscere l'elenco delle Fiere alle quali si pensa di dare il finanziamento. Quello che è importante conoscere è il criterio da adottare, che per me deve essere quello di concedere il finanziamento a manifestazioni che abbiano il bilancio in pareggio.

PRESIDENTE. Mi sembra che la Commissione sia d'accordo, per ora, nel decidere di soprassedere ad ogni decisione.

Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione di questo disegno di legge si intende rinviato ad una delle prossime sedute.

(Così rimane stabilito).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Norme integrative per la concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte di medie e piccole imprese industriali e di imprese artigiane » (1619)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme integrative per la concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte di medie e piccole imprese industriali e di imprese artigiane », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione finanze e tesoro ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro non ha osservazioni da fare dal lato contabile, ma raccomanda vivamente alla Commissione di merito, sotto il profilo di una sana politica economica e finanziaria, di esaminare se la società prevista dall'articolo 5 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 567, abbia ancora ragione di esistere, e se siano da considerare con favore finanziamenti alle industrie per l'acquisto di residuati ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MORO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1619, presentato al Parlamento dal Ministero dell'industria e del commercio, e già approvato dalla Camera dei deputati, risponde ad esigenze molto sentite nel campo dei finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte delle medie e piccole imprese industriali e delle imprese artigiane.

È a tutti noto che a queste categorie di aziende non riesce facile ricorrere al credito a medio termine proprio a causa delle loro limitate proporzioni e delle difficoltà di offrire agli Istituti bancari garanzie capaci di soddisfare le esigenze di questi ultimi, ma nello stesso tempo tali da non immobilizzare le imprese in modo così pesante da compromettere le loro possibilità di manovra finanziaria.

Difficoltà queste particolarmente sensibili in questa nostra epoca, nella quale il ritmo incessante del progresso meccanico e dello sviluppo della tecnica impone a tutte le imprese — grandi e piccole — come inderogabile condizione per vivere, di ammodernare i propri impianti e di aggiornarli continuamente. Non soltanto, ma difficoltà ancora che si manifestano in proporzioni inversamente proporzionali alle dimensioni dell'impresa, sicchè è diventato di facile e generale constatazione il fatto che praticamente proprio alle imprese che più abbisognano di credito meno questo è accessibile. Fatto paradossale se si vuole, ma anche spiegabilissimo, dato il pesante e faticoso sistema di garanzie che debbono essere offerte agli Istituti bancari.

Nel senso di alleggerire questo sistema e di renderlo più svelto e pratico, si sono orientate talune esperienze e alcuni provvedimenti di questi anni. Ricordo il precedente dell'I.M.I. (legge 11 marzo 1953, n. 182) ed a tutti è noto lo sviluppo che ebbero negli anni decorsi i finanziamenti E.R.P., che l'I.M.I. erogava per il tramite della società A.R.A.R.-S.P.E.I. a favore delle medie e piccole industrie per l'acquisto di macchinari e di attrezzature.

Ricorda in proposito la relazione ministeriale, che accompagnava questo disegno di legge alla Camera dei deputati, come tali finanziamenti abbiano dato risultati veramente soddisfacenti. Ed invero 10.345 domande di finanziamento per 56 miliardi di lire raccolte fino al febbraio 1953 sono indubbiamente un indice importante del favore con il quale i finanziamenti I.M.I. furono accolti nei piccoli e medi settori industriali. Purtroppo di tali domande soltanto poco più di un quarto, per un importo complessivo di 14 miliardi, poterono essere accolte e perfezionate. Poi, come si sa, dal 1954 per esaurimento di fondi i finanziamenti vennero a cessare.

La fortuna di questi finanziamenti era stata determinata dal fatto che essi potevano essere garantiti soltanto con il patto di riservato dominio.

« Non vi è dubbio — dice la relazione ministeriale — che la cessazione di questa provvida forma di finanziamento ha lasciato una grande lacuna nel sistema delle provvidenze disposte con la speciale legislazione a favore delle piccole e medie imprese industriali e che il bisogno di colmare la lacuna è sentito con particolare acutezza ».

A questo obiettivo mira ora il disegno di legge che stiamo esaminando, e intende raggiungerlo con due provvidenze:

1) estendendo il sistema della garanzia del patto di riservato dominio;

2) allargando il numero degli organi specializzati cui possono essere delegate le operazioni di finanziamento a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato, previste dalle leggi speciali.

In merito al primo punto, ritengo pacifica la convinzione che la garanzia offerta dalla ri-

serva di proprietà è la più adatta a rendere agevoli le operazioni di finanziamento e a dare rapidità alle procedure, vincolando al minimo indispensabile le possibilità economiche e finanziarie dell'impresa che ricorre al mutuo.

Tale istituto, ricorda la relazione ministeriale, consente di agevolare grandemente le operazioni, perchè, mentre da un lato offre il mezzo di assistere il credito con una garanzia efficiente e di rapida e facile attuazione, evita, dall'altro, di impegnare rigidamente i beni patrimoniali dell'impresa mutuataria, lasciando ad essa la possibilità di ricorrere ai fidi bancari per il credito di esercizio.

Inoltre, la garanzia costituita dalla riserva di proprietà è operante dal momento stesso della stipulazione del relativo rogito notarile e, senza necessità di trascrizione, è opponibile immediatamente ai creditori del compratore, mentre, se trascritta, diviene opponibile anche ai terzi.

Infine, l'eventuale insolvenza ed inadempienza del debitore rende possibile il ritiro del macchinario e l'eventuale sua rivendita alle stesse condizioni.

Non risponde viceversa a queste esigenze il privilegio concesso dall'articolo 2762 del Codice civile al venditore del macchinario. Infatti tale privilegio non costituisce una garanzia soddisfacente per questi motivi:

1) perchè la sua durata è troppo limitata nel tempo (3 anni);

2) per le condizioni poste alla sua realizzazione (il macchinario deve trovarsi in possesso del compratore e nel luogo dove è stata eseguita la trascrizione);

3) per il fatto che si tratta di garanzia priva di seguito, salvo il caso di sottrazione fraudolenta, nonchè di garanzia posta in un grado di preferenza molto basso (11° posto nell'ordine legale dei privilegi). Senza dire che il privilegio dell'articolo 2762 esige complesse formalità di trascrizione presso il Tribunale e presso la Conservatoria dei registri immobiliari. Questo tipo di garanzia è attualmente quello consentito agli Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (per operazioni non superiori ai 50 milioni) previsto dalla legge 22 giugno 1950, n. 445.

Possono valersi di una speciale garanzia, prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1947, n. 1075, gli istituti meridionali costituiti ai sensi della legge 11 aprile 1953, n. 298: I.SV.E.I.MER. (Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale), I.R.F.I.S. (Istituto regionale per il finanziamento delle medie e piccole industrie siciliane), C.I.S. (Credito industriale sardo). Ma anche tale garanzia presenta notevoli difficoltà, perchè il privilegio a favore dell'Istituto finanziatore è di troppo ampia latitudine e finisce per essere eccessivamente pesante.

Infatti, per l'articolo 3 del decreto legislativo in parola, il credito derivante dal finanziamento, sia durante il periodo dell'anticipazione che del successivo consolidamento, ha privilegio sugli immobili, impianti e concessioni comprese quelle minerarie (salvo i diritti spettanti allo Stato) e su ogni altra pertinenza, sui brevetti di invenzione industriale, sui macchinari ed utensili, nonchè sulle somme dovute per risarcimento danni di guerra.

Appare, quindi, manifesta l'opportunità di assicurare anche agli Istituti che esercitano il credito a medio termine a favore delle medie e piccole imprese industriali, nonchè alle imprese artigiane, ai sensi dei capi 5° e 6° della legge 25 luglio 1952, n. 948, e ai sensi della legge 11 aprile 1953, n. 298, la possibilità della garanzia del riservato dominio per le operazioni dirette a finanziare l'acquisto di macchinari ed attrezzature.

Ed è questo quanto dispone il disegno di legge in esame.

Infatti con l'articolo 1 si consente che le operazioni di finanziamento possano avere luogo mediante vendita a pagamento differito o rateale del macchinario, assistito da patto di riservato dominio nei riguardi dei finanziamenti previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, di pertinenza dell'Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle piccole e medie industrie (Medio credito).

Con l'articolo 2 si estende il sistema alle operazioni di finanziamento di pertinenza della Cassa per il credito alle imprese artigiane (Artigianato).

Infine con l'articolo 3 si estende il sistema alle operazioni di finanziamento regolate dalla

legge 11 aprile 1953, n. 298 (I.SV.E.I.MER.-I.R.F.I.S.-C.I.S.).

In ordine al suo secondo obiettivo, il disegno di legge consente che gli Istituti di credito possano delegare ad enti specializzati, ivi compresa la Società di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 567, le operazioni di finanziamento a favore di medie e piccole imprese industriali per l'acquisto di macchinari ed attrezzature.

La Società menzionata è quella costituita dalla Azienda rilievo alienazione residuati (A.R.A.R.) e cioè l'A.R.A.R.-S.P.E.I., in ordine alla quale la relazione ministeriale rileva che « appare evidente l'opportunità che gli Istituti di credito possano valersi per lo svolgimento delle relative operazioni della sua organizzazione e della sua esperienza ».

Onorevoli colleghi, chi ha l'onore di parlarvi non ha motivi particolari per esprimervi delle riserve in merito, ma deve anche dichiarare, in linea di principio, di essere contrario alla sopravvivenza di enti ed istituti, che furono giustificati soltanto dalle esigenze di emergenza del dopoguerra.

Invece, una vera riserva va posta sul discutibile metodo di introdurre nelle leggi dei riferimenti che riguardano casi particolari od esemplificativi, riferimenti che ritengo inopportuni e comunque inutili, perchè improduttivi a qualsiasi effetto giuridico.

D'altra parte se si può convenire che effettivamente la esperienza dell'A.R.A.R.-S.P.E.I. è stata nel passato indubbiamente utile, occorre vedere se tale esperienza può ancora corrispondere alle esigenze di oggi e di domani; e qui certamente l'onorevole rappresentante del Governo vorrà dirci una parola di assicurazione.

Certo è, e vogliamo concludere con la stessa relazione ministeriale, che « da un maggiore sviluppo del sistema di credito previsto dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, e dalla legge 11 aprile 1953, n. 298, potranno trarre vantaggio non soltanto le medie e piccole imprese mutuarie — che diversamente non potrebbero usufruire delle provvidenze disposte per l'incremento e lo sviluppo dell'industrializzazione — ma anche le industrie produttrici di macchinari che si vedranno sollevate dalla necessità di concedere pagamenti a lunga sca-

denza e quindi di far ricorso al credito di esercizio, il cui onere grava necessariamente sul costo di produzione.

Il provvedimento è dunque inteso al raggiungimento di finalità nel più grande interesse per l'economia del Paese ».

E questo è il voto che formulo, chiedendo agli onorevoli colleghi di accordare la loro adesione al disegno di legge in esame, con la sola riserva di un esame più meditato per ciò che riguarda la menzione nella legge della Società A.R.A.R.-S.P.E.I., che non sembra giustificata, nè comunque opportuna.

DE LUCA. Nello stato d'animo che, almeno a parole, si viene affermando, e giustamente, in Italia, inteso a sopprimere un'infinità di Enti, che seguitano a vivere come funghi malefici sul corpo della Nazione, attraverso il presente disegno di legge mi insorge, invece, il sospetto che da parte della burocrazia si voglia salvare un Ente, che dovrebbe essere soppresso.

Quale contributo possa dare l'A.R.A.R. nella struttura economica che si vuole attuare per le piccole industrie, non riesco a comprendere; a meno che non ci si dica che esiste un'organizzazione che assolutamente non si vuole liquidare, ed alla quale bisogna dare una funzione diversa da quella che attualmente le compete. Quindi, per conto mio, sarei contrario a tenere in vita l'anzidetto Ente; e mi sembra che anche il relatore, pur nella sua cautela e signorilità, sia più o meno in questo ordine di idee.

Per quanto riguarda, poi, la capacità dell'attuale provvedimento di essere operativo, mi pongo il quesito: può essere sufficiente il patto di riservato dominio a garantire un mutuo? A me non sembra: è risaputo che una macchina, appena uscita dall'opificio che l'ha costruita, vale un terzo di meno di quando è stata consegnata, senza contare che lo sviluppo tecnico ha un decorso rapidissimo. Pertanto, delle due l'una: o interviene lo Stato ad assicurare la differenza, ed allora sarà facile garantire il mutuo: oppure la legge non potrà essere applicata. Chiederei, quindi, all'onorevole relatore di voler chiarire il dubbio prospettato. Per parte mia, se non avrò chiarimenti più soddisfacenti, dichiaro fin da questo momento che darò voto sfavorevole al disegno di legge.

MOLINELLI. Mi associo alle osservazioni svolte dal senatore De Luca.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Vorrei pregare la Commissione di distinguere i due problemi. Ve n'è uno che riguarda la sopravvivenza dell'A.R.A.R., del quale in questo momento non si discute se non per inciso; ed uno che riguarda le norme integrative per la concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte di medie e piccole imprese industriali e di imprese artigiane: quest'ultimo, sempre che l'A.R.A.R.-S.P.E.I. continui ad esercitare una sua attività e non sia soppresso per effetto della legge sugli enti superflui, potrebbe interessare, oltre ad altri enti, anche l'A.R.A.R. L'articolo 3 del disegno di legge stabilisce infatti che « Detti Istituti possono delegare ad enti specializzati, ivi compresa la società di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 567, le operazioni di finanziamento ecc. »; il che vuol dire che, se la Società di cui all'articolo 5 di quel decreto legislativo esiste, c'è possibilità di dare la delega anche ad essa; se tale società venisse abolita, per effetto del disegno di legge sugli enti superflui, che è ora in discussione alla Camera o per effetto di altre disposizioni, la stessa delega riguarderebbe tutti gli enti, salvo questa società.

Pertanto, se vi sono degli onorevoli senatori, i quali hanno un particolare punto di vista sulla soppressione dell'anzidetto Ente, ritengo di poterli tranquillizzare, nel senso che l'attuale disegno di legge non può e non deve costituire alcun precedente di carattere legislativo che possa essere, ad un certo momento, opposto alla esecuzione della legge più generale, che riguarda gli enti superflui.

Ma, detto questo, vorrei che lo spirito molto razionale e molto rigoroso, che tante volte ci anima su certi problemi di principio, non ci inducesse a dimenticare una realtà. Io non sono, personalmente, un fautore di certi enti e della distribuzione troppo varia del credito alle piccole e medie industrie in Italia, e direi che, se esiste un problema, è appunto quello della unificazione; bisogna, però, dire che l'A.R.A.R. ha svolto un ottimo lavoro per

quanto riguarda soprattutto la sua azione nei confronti dei macchinari. Si tratta non di milioni, ma di miliardi, e nella relazione ministeriale voi trovate segnate delle cifre che possono essere indicative.

L'importo delle domande raccolte dall'A.R.A.R.-S.P.E.I. fino al febbraio 1953 (epoca di chiusura della presentazione) è veramente eccezionale: si tratta di un ammontare di 56 miliardi di lire. Di questi 56 miliardi ben 14 miliardi hanno costituito delle operazioni concluse di finanziamento a piccole industrie per l'acquisto di macchinari con il sistema molto semplificato ed opportuno del riservato dominio. Credo che la vostra conoscenza della vita periferica porti anche voi a qualche conclusione in questo senso.

Qui si tratta di un problema di cifre. L'A.R.A.R.-S.P.E.I. ha distribuito 14 miliardi di erogazioni per macchinari; se pensate che tutto quello che ha fatto l'Artigian-Cassa in questi anni non è arrivato a 9 miliardi vi renderete conto che il sistema del riservato dominio ha funzionato

Il fatto che l'A.R.A.R. sia stata una sezione di un altro ente lascia indubbiamente tutti un poco imbarazzati. Un ente che deve alienare i residuati di guerra ad un certo momento crea una sezione intermediaria per i macchinari; sarebbe stato meglio affidare le funzioni dell'A.R.A.R., anziché ad un ente per l'alienazione dei residuati, ad un ente che avesse vita continuativa nel mondo economico nazionale. Ma si tratta di una posizione illuministica: perdere uno strumento attivo può essere inopportuno. Se esso verrà abolito si troverà un'altra forma per sostituirlo; ma finché esso rimane, non sembra opportuno rinunciare alla sua utile attività.

Questo Ente opera con una forma molto semplice: quella del riservato dominio. Voi ve ne meravigliate: eppure attraverso questo sistema sono stati distribuiti ben 14 miliardi per l'acquisto di macchinari!

Io spero, comunque, di avervi tranquillizzati, nel senso che l'attuale disegno di legge è di carattere generale, riguarda anche altri enti specializzati che possono essere delegati alla stessa attività, e quindi non dovrebbero suscitare preoccupazioni.

TARTUFOLI. Quali sono questi altri enti cui ha accennato il Sottosegretario?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Ve ne sono parecchi; posso portarvene l'indicazione.

In ogni modo, se la Commissione ritiene di servirsi dell'attività dell'A.R.A.R. finchè esso esiste, può lasciare nell'articolo 3 quella formula strana: « ivi compresa la società di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 15 aprile 1948 »; in caso contrario può sopprimerla. Ma mi sembra che, oggi come oggi, si tratterebbe dell'eliminazione di un sistema pratico e semplice, la cui utilità è stata avvertita in maniera sensibile dalle piccole e medie industrie, che in realtà non riescono ad ottenere, se non con estrema difficoltà, certi crediti.

Se gli onorevoli senatori vogliono essere ulteriormente tranquillizzati su questo punto, sono prontissimo a chiedere il rinvio della discussione per poter portare loro tutti i dati della distribuzione sul piano nazionale di quello che si è fatto in passato, in modo che la Commissione si possa rendere conto che si tratta veramente di un metodo utile, e non di una posizione improduttiva e sterile.

TARTUFOLI. Proprio allo scopo di poter ottenere che la proposta dell'onorevole Sottosegretario sia quanto più possibile produttiva e di effetto utile, mi permetto di aggiungere alcune mie osservazioni.

Io sono del parere del senatore De Luca, nel senso che dobbiamo preoccuparci, dando nuovi mandati, di non rafforzare ulteriormente i « diritti di sopravvivenza » di certi enti: è vero che l'A.R.A.R.-S.P.E.I. può essere soppresso in funzione della legge generale che stabilisce la soppressione di tutti gli enti superflui; ma più mandati gli diamo, più facile per gli « arariani » difendere l'esistenza del loro ente. Questa preoccupazione indiretta è alla base delle preoccupazioni espresse dal senatore De Luca, poichè se non vi fosse questo dubbio sarebbe logico servirsi di tale organizzazione finchè essa esiste.

Vorrei, poi, pregare l'onorevole Sottosegretario di riferirci, nella prossima seduta, anche sugli altri organismi che possono esercitare

funzioni di questo genere con appropriata organizzazione; perchè se ve ne fossero a sufficienza, ed avessero dato valida e buona testimonianza di utile attività, non sarebbe il caso di moltiplicare gli enti oltre un certo limite di ragionevolezza; pertanto, la riserva del senatore De Luca potrebbe essere accolta da tutti, sopprimendo il riferimento specifico del caso.

Sono, invece, d'accordo con l'onorevole Sullo circa l'efficacia del sistema del riservato dominio. Si fanno moltissime operazioni di questo tipo; e chi vi parla ha avuto occasione molte volte di far ottenere macchinari con tale sistema.

DE LUCA. In linea di puro diritto l'onorevole Sottosegretario ha ragione. Con l'attuale disegno di legge non si pregiudica il problema della esistenza dell'A.R.A.R. Ma il fatto che un provvedimento di legge dia una esplicita funzione ad un ente in ipotesi morituro, può servire come argomento per salvare l'ente stesso. Ciò è incontrovertibile.

Credo, comunque, che si debba insistere sull'inadeguatezza, quanto meno, del provvedimento per quanto riguarda la possibilità del mutuo e le necessarie garanzie. Non si può pensare di accedere alle aspettative degli interessati con un provvedimento che dichiara sufficiente, per ottenere il credito, il patto del riservato dominio. Nessun istituto concederà mai un credito a tali condizioni.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio* L'A.R.A.R.-S.P.E.I. ha sempre assolto tale compito attraverso la sua sezione particolare. Porterò dei dati per dimostrare che non gli istituti di credito — ciò che non ho mai detto — ma l'A.R.A.R.-S.P.E.I. con gli aiuti americani ha sempre lo devolvemente svolto questo compito.

DE LUCA. Desidero conoscere se attraverso il patto di riservato dominio si è riusciti ad ottenere finanziamenti dall'ISV.E.I. MER. Le chiedo tanto perchè, con quella poca pratica che ho degli affari, so benissimo che con il solo patto di riservato dominio non si riesce ad ottenere finanziamenti. Se lei mi dimostrerà il contrario, ne sarò lieto e, sicco-

me non sono un caparbio, darò atto della bontà della sua tesi.

BATTISTA. Anche a me consta che il patto del riservato dominio è largamente sufficiente per ottenere una macchina a credito, senza la necessità di altre garanzie reali su fabbricati, o altro.

La stessa FIAT, l'Ansaldo, nelle vendite a rate, si limitano a mettere sulla macchina venduta il riservato dominio.

DE LUCA. Lo fanno sul residuo prezzo.

BATTISTA. È vero: esigono un certo acconto. L'A.R.A.R., invece, per facilitare in maggior misura le piccole imprese, si è accontentata, nel passato, del riservato dominio, mediante cambiali. La sua, del resto, è una situazione particolare. L'A.R.A.R. ha avuto un grosso giro di danaro, e conseguentemente un certo margine di garanzia. Per tale Ente quindi la cosa è stata possibile.

Nell'attuale sistema di vendita di macchinari a rate, invece, si rende necessario il passaggio attraverso gli istituti di credito regionale a medio termine. Si dà luogo prima all'esame della posizione finanziaria dell'individuo o della società da parte dell'A.R.A.R.; segue poi la proposta dell'A.R.A.R. presso gli istituti di credito regionale, che a loro volta procedono all'esame della posizione finanziaria ed emettono il proprio parere, favorevole o meno. In pratica la procedura è talmente lunga

che le operazioni di vendita non ne sono facilitate.

Ritengo, perciò, che il sistema del riservato dominio sia molto utile. So, ripeto, che l'A.R.A.R. lo ha attuato, anche se non posso dire se lo faccia ancora. In merito però il Sottosegretario ci fornirà le sue informazioni.

DE LUCA. Le osservazioni del senatore Battista sono giustissime per quel che riguarda la tecnica del finanziamento, non però per quanto concerne la sua economicità. Io ho la sicurezza assoluta che il riservato dominio attualmente non basta.

MORO, *relatore*. Desidero assicurare il senatore De Luca che il riservato dominio funzionava su tutto l'importo del macchinario, ma che l'acquirente versava sempre una quota a parte, a titolo d'anticipo, di modo che il rischio era già coperto in parte. Del resto, a tranquillizzare ogni dubbio, intervengono criteri di prudenza bancaria.

PRESIDENTE. Mi sembra opportuno — dato l'andamento che la presente discussione ha assunto — rinviarne il seguito ad altra seduta.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 11,25.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.